

Omelia di S.E.R.ma Mons. Francesco Moraglia il giorno della “Domenica delle famiglie”

Vorrei soffermarmi con voi su alcune idee di fondo. Abbiamo ascoltato nel Vangelo di Gesù che **la conoscenza e l'amore vanno insieme**. Gesù dice: “Io chiamo le mie pecore *una ad una*, le conduco, cammino davanti a loro e loro mi seguono. Conoscono la mia voce.” Fermiamoci su questo punto perché è utile per riflettere sulla vita familiare, sul nostro modo di vivere la vita familiare. **L'amore non può prescindere dalla conoscenza**. C'è un rapporto stretto tra conoscenza e amore. Io non posso amare una persona se prima non la conosco. Ma è vero anche che se io amo una persona, mi interessa conoscerla. Quindi tra conoscenza e amore si istituisce un circolo virtuoso: io amo perché conosco, ma io ho una conoscenza vera di una persona solamente se la amo. Allora la conoscenza diventa sempre anche un fatto di cuore. **Conosce solo chi ama. Ma per conoscere bisogna fare una scelta: avere tempo, esserci**. Io posso amare e conoscere solamente se decido di essere presente, di esserci. L'essere presente è già una forma di amore. Ma facciamo un altro passo in avanti: non basta amare, bisogna che le persone che noi amiamo percepiscano il nostro amore. Don Bosco ai primi salesiani diceva: “Non basta che voi amiate i vostri ragazzi, bisogna anche che loro percepiscano, capiscano che voi li amate” Fa parte dell'amore mandare questo messaggio, anche perché far percepire il nostro amore agli altri vuol dire anche non amare gli altri in modo egoistico. Certi genitori amano i figli, ma a loro modo... secondo un loro schema...

E' importante esserci ed è **importante la qualità del tempo che noi passiamo con le persone che amiamo**. Il primo messaggio che dobbiamo mandare loro è questo.

Il Santo Padre, a Verona, diceva: “La persona non è soltanto ragione e intelligenza; nel più intimo di sé – pensiamo ai nostri ragazzi, pensate ai vostri figli – **la persona nel più intimo di sé è bisogno di amore**. Ogni persona desidera di essere amata e desidera amare”. Guai se non abbiamo ben chiaro questo. Dicendolo in un modo un po' eccessivo: una persona, soprattutto quando deve ancora maturare, ha bisogno di qualcuno che *straveda per lei*. I bambini che non hanno i genitori spesso hanno dei ritardi, ma non per questioni di intelligenza, ma perché non c'è quella relazione personale di amore che li fa maturare.

La persona spesso si smarrisce di fronte alle durezze della vita. *Facciamo attenzione che le durezze della vita, che appaiono così forti, non entrino anche tra le nostre pareti domestiche*, soprattutto se la famiglia è fondata sul Sacramento del Matrimonio. L'amore che si nutre, che si sostanzia della Fede deve essere accolto, vissuto, trasmesso soprattutto ai propri figli. Ma come questo può avvenire? **Per la famiglia si pone una questione decisiva: quella dell'educazione nei confronti dei figli**. Occorrer preoccuparsi della formazione della loro intelligenza – e questo lo facciamo, in genere (... certe volte pensiamo che avvenga solo scegliendo la scuola migliore...) però non basta la formazione dell'intelligenza: **noi dobbiamo formare la libertà di questi ragazzi, dobbiamo educarli, renderli capaci di amare e per questo è necessario anche il ricorso all'aiuto della Grazia**. Dico questo in un senso ben preciso: la Grazia riguarda la totalità della persona, l'atto di Fede riguarda la totalità della persona e allora il sigillo ultimo dell'educazione non può prescindere da questo dono all'interno del quale Dio ha pensato la concretezza degli uomini, delle comunità e soprattutto della famiglia. Esistono delle virtù che sono teologali, cioè si riferiscono a Dio, ma ci sono anche delle virtù che si chiamano morali e che riguardano la dimensione orizzontale della persona: **la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza...** **se i nostri ragazzi non hanno queste virtù cardinali, fondamentali, purtroppo fanno poca strada**. Non dimentichiamo che una educazione vera si connota per la capacità di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive. Guai se noi non aiutiamo i nostri ragazzi a prendere delle decisioni definitive. E' chiaro che ci sono cose in cui il cambiamento è normale, fa parte della vita, ma guai se noi li abituiamo alla vita come se tutto fosse un gioco, la vita intesa come una sorta di “prove generali” per cui non c'è mai la prima rappresentazione ma siamo sempre in regime di tentativo... Certo, un'infinità di cose richiedono duttilità, cambiamento, agilità... tante cose che erano valide 10 anni fa non lo sono più adesso, ma un determinato numero di cose riguardano la realtà dell'uomo, la sua natura intima e allora **bisogna**

educare alle decisioni definitive, indispensabili per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza. L'amore-bellezza è il frutto di un'armonia che deve essere conquistata quotidianamente e allora è necessario saper dire dei "no" alle forme deboli e deviate di amore per scoprire e far scoprire che in realtà questi *no* sono piuttosto dei *sì* ad un amore autentico, forte, maturo, armonico. Un figlio lo si genera nel desiderio, lo si genera fisicamente, ma **lo si genera anche nell'azione dell'educazione in cui un genitore manifesta veramente la sua consistenza di genitore.** Il desiderio di avere un figlio, il generarlo fisicamente diciamo che appartiene ancora in gran parte al meno, alla natura. **L'educazione è ciò che contraddistingue l'uomo nella sua peculiarità di essere culturale, capace di decisioni.**

L'amore, per un genitore, vuol dire anche un'altra cosa: saper guidare i figli e sapersi mettere sul loro stesso piano... Ricordate i Promessi Sposi: colui che subentra a Don Rodrigo nel possesso del castello di famiglia: il Manzoni con la sua ironia molto fine lo descrive grosso modo così: era un uomo che sapeva stare con i superiori ai quali obbediva, con gli inferiori ai quali comandava, ma che non sapeva stare con i pari grado. I figli vanno guidati e con mano ferma, ma bisogna sapersi mettere sul loro stesso piano, perché anche questo fa parte della vera guida. Certo sullo stesso piano, ma non quello delle immaturità che possono appartenere ad una determinata età.

Educhiamo soprattutto alla forza come virtù: quella forza che ascoltando la Prima Lettura di oggi vediamo in San Pietro che si alza e dice "Sappia con certezza tutta la casa di Israele...": ci vuole un po' di coraggio a parlare in pubblico, alzarsi, parlare a voce alta. Pietro parla della fede cristiana come qualche cosa non di problematico: "Sappia con certezza..." dice. Alzarsi con coraggio, avere le proprie certezze frutto di un cammino, frutto di una riflessione, di una crescita. E la Seconda Lettura ci dice che il nome vero della forza è la pazienza: **la forza non è imporsi agli altri, non è fare violenza agli altri.** Il coraggio è quello di non lasciarsi intimorire, ma anche di saper dominare il proprio "uomo vecchio". *La pazienza è una grande forma di coraggio e allora sappiamo metterci sul piano degli altri, anche dei nostri ragazzi sapendoli sempre guidare. Per mettersi sul piano degli altri ci vuole più maturità e ci vuole un coraggio interiore.* L'augurio è quello che questa giornata della famiglia ci radichi di più nella nostra vocazione familiare e ci faccia sentire la bellezza di qualcosa che il Signore ci offre nel modo in cui Lui offre le cose: ricordiamo che Gesù dice al giovane ricco "Se vuoi...":

le cose più belle della vita vanno coniugate sempre con la libertà.